

Segue dalla prima

Sul palco è salito all'una e dieci. Acclamato. Quando ne è sceso dopo circa cinquanta minuti lasciandosi andare ad un giro di campo tra i supporter arrivati di prima mattina a bordo dei torpedoni di partito, Berlusconi è nei fatti il leader di una coalizione che non esiste più. «Noi non saremmo maggioranza senza di loro», ma loro tengano a mente che «non lo sarebbero senza di noi», dice il premier mandando un chiaro messaggio a quelli che fanno tanto chiasso attorno a lui pretendendo di contare.

In questa fase di difficile equilibrio, con la verifica dell'urna alle porte, emerge la vera parola d'ordine della coalizione: ognuno usi le armi che ha a disposizione. E lui che ne ha parecchie annuncia spavaldo di aver fatto confezionare un bell'opuscolo che in quindici milioni di copie arriverà nelle case degli italiani accompagnato da una lettera personalizzata a sua firma in cui attacca l'opposizione, e questo è scontato, ma cancella anche i suoi alleati.

Una piccola opera (a quelle grandi ci starebbe pensando Lunardi) necessaria perché «la propaganda dei telegiornali e dei giornali orientati a sinistra copre la realtà dei fatti e i risultati ottenuti dal governo» che i destinatari dovranno verificare con cura di aver ricevuto. «Sappiamo di basse strategie poste in atto per rendere difficile la consegna reale», rivela il premier lanciando un nuovo allarme: il postino comunista. Insomma con poste e telecomunicazioni proprio non va.

La sostanza del testo che scorre sullo sfondo del congresso mentre Berlusconi lo legge è che è utile solo il voto a lui e al suo partito. «È necessario che gli elettori non disperdano il proprio voto sui piccoli partiti che con uno, due, tre deputati finiscono per non contare nulla nel Parlamento europeo». E questo anche se la sua «è una candidatura di bandiera perché come presidente del Consiglio non potrà far parte del Parlamento europeo, ma le preferenze che gli elettori mi attribuiranno scrivendo il mio nome sulla

Avverte gli alleati: «Noi non saremmo maggioranza senza di loro, ma loro non lo sarebbero senza di noi»

”



scheda varranno da riconoscimenti per quello che sono riuscito a realizzare sino ad ora come principale protagonista della nostra politica estera». Più che un voto, un referendum sulla persona. Un pericoloso braccio di ferro nella libera casa che gli alleati mostrano di non gradire per niente.

Chiamato all'ascesa al podio da un commosso Sandro Bondi che ha confuso il suo intervento con una televendita (ma se ci caschi non ti trovi a casa un materasso ma

l'ultimo tomo dell'opera omnia del capo, il terzo, per ora) Berlusconi non maschera la necessaria commozione, allarga le braccia, fa finta di ritirarsi davanti all'affetto dei suoi, molti convocati per affollare gli spalti ma che si sono trovati a dover rimpinguare il parterre dei delegati che non hanno retto e se ne sono tornati a casa in anticipo. Allarga le braccia il leader. Accetta.

Il copione è quello solito. Attacco duro alla sinistra che può vantare a suo avviso solo record negativi.

Per la precisione tre e cioè «l'aver presentato un programma in cui non credevano, l'aver schierato una maggioranza diversa in corso d'opera così come l'aver cambiato il capo del governo senza essere tornati al voto». E questa è la canzone di sempre. Segue la pervicace rivendicazione di risultati che vede solo lui ma per cui, garantisce, «siamo nella storia, continueremo a stare nella storia e ci resteremo da protagonisti».

Non può mancare la promessa delle promesse. Quella della ridu-

Silvio Berlusconi durante il discorso di chiusura del congresso nazionale di Forza Italia. Foto di Luca Bruno/Agf

LA CONTA di Forza Italia

Si chiude il congresso con una rielezione per acclamazione. Avvertimenti agli alleati, gli stessi slogan del primo giorno: abbasserò le tasse



Parla dei militari in Iraq e li definisce come suoi figli. Loda se stesso in politica estera. E poi legge la lettera: un opuscolo pubblicitario chiude le assise

Berlusconi, uno spot e nient'altro

Annuncia: 15 milioni di lettere nelle case degli italiani. «Votate me, non i piccoli partiti. Andremo oltre il 25%»

SI FACCIA RICONOSCERE

Fabio Luppino

Caro presidente, non se la prenda con i postini, come pure ha fatto, se dovesse perdere le elezioni, come in molti si spera. Se la prenda con se stesso e i suoi collaboratori.

I suoi sommi strateghi hanno avuto l'attenzione di inviare a me, giornalista dell'«Unità», ancor prima dell'annuncio, l'altro ieri (ma l'ho letto solo di notte dopo aver chiuso l'ultimo titolo per, come direbbe lei, delegittimare la sua operosità) la Lettera agli italiani. Debbo dirle che mi sarei atteso un po' più di coraggio. Ha fatto inviare le tre paginette in una busta chiusa ed anonima.

Anche i suoi avversari stanno riempiendo le cassette della posta degli italiani, ma almeno si fanno identificare. Lei, che ci consegna, oltre alla Lettera (egregio signor Luppino...), anche un opuscolo patinato di 24 pagine, ricco, a suo dire, di fatti concreti, della prova che ha rispettato il contratto con gli italiani e altri bla bla, non trova nemmeno la «forza dei fatti» per entrare con nome e cognome. Lasci fare, se poi qualcuno trasuda indignazione, e al cordiale postino restituisca il corposo plico.

Fa male al cuore vederla entrare nelle case di soppiatto, senza farsi riconoscere, un uomo così potente, presidente del Consiglio, tra i principali imprenditori del mondo, padrone di tre televisioni e con molta stima dei direttori di tg del primo e secondo canale della Rai, un uomo la cui moralità in politica, come ha detto più volte ieri, sta nell'aver mantenuto la parola data, quindi senza macchia e senza paura (anche se noi ancora pensiamo che la moralità in politica, in primo luogo, passi nel non avere processi in corso, nel non farsi votare leggi ad personam: siamo un po' antichi, in effetti, come qualche milione di italiani). Presidente del Milan, amico di Bush, Putin, Bondi, lei è tutto questo e non ci preglia sul frontespizio della busta di un «Silvio Berlusconi ti scrive...»!

Non se ne dolga. Come tutti gli opuscoli che arrivano in casa, non essendo un feticista e avendo buona memoria, mi ero ripromesso di gettarlo nella carta (noi, che facciamo la raccolta differenziata). Ho scoperto ieri, però, che mi è capitato tra le mani un documento storico: il primo volantino pubblicitario inviato per posta diventato cuore del discorso conclusivo di un congresso. E nessuno stavolta ha detto prima, «e adesso i consigli per gli acquisti».

zione delle aliquote fiscali che era il primo punto del contratto con gli italiani «firmato in modo solenne davanti alle telecamere della televisione pubblica» che è stata rinviata alla resa dei conti del dopo elezioni ma su cui bisognerà pure che prenda qualche iniziativa se è vero, come dice lui, che «la moralità in politica è mantenere la parola data».

Gli alleati non ne vogliono sentir parlare, almeno nella formula che avvantaggia i ricchi che al premier continua a piacere molto. «C'è una norma del diritto naturale che dice che se lo Stato ci chiede fino a un terzo

di quel che si guadagna in un anno, ci chiede il giusto. Se ci chiede il 50 per cento è un'ingiustizia, ma se ci chiede oltre il cinquanta per cento, come succede per alcuni, è una somma ingiustizia». E questi ultimi sono nel suo cuore. Si va al voto per le europee. E quindi Berlusconi non poteva mancare di ricordare ai supporter ormai in dirittura d'arrivo e pronti ad avventarsi sul cestino, i suoi grandi successi in politica estera.

Le pacche sulle spalle portate a sistema. Si vanta di «aver tolto l'Italia da una posizione di retroguardia e di averla resa protagonista. Di essere, data l'età, una sorta di fratello maggiore nei confronti di personaggi che hanno la responsabilità di guidare i paesi più importanti». Compreso George W. Bush che venerdì sarà in Italia e che al fratello maggiore non ha esitato a chiedere di buttarsi nell'avventura irachena.

Il governo ha mandato tremila soldati per una missione di pace che tale non è. Tremila giovani che sono figli. Perché «quando un capo di governo decide di mandare i suoi ragazzi, i suoi concittadini in una situazione di pericolo, sente forte su di sé una enorme responsabilità. E soffre come se al fronte ci fossero figli suoi». Voce spezzata, occhio lucido. In campagna elettorale non è il caso di ripetere la notazione sui militari di professione e ben pagati. The end. La kermesse è finita. Il premier è passato «dalla forza di un sogno» alla «forza dei fatti». Per lui l'Italia è cambiata. Ma in peggio

Marcella Ciarnelli

Ha fatto stipare il Palaforum di bandiere e delegati per non avere i «vuoti» del primo giorno

”

I colonnelli del capo, Bondi, Cicchitto e Adornato, vanno giù duro. Ma tradiscono malumori interni. Da Baget Bozzo staffilate a Prodi, a Confindustria e a Bassanini

L'affondo contro Montezemolo: «È reazionario»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

ASSAGO È emozionato Sandro Bondi quando si rivolge alla platea. La telecamera lo inquadra, gambe tagliate ma prodotto in vista: «Vi invito a leggere questo libro che sarà in libreria tra pochi giorni, a farlo diventare occasione di confronto nella vostra città per ricordare che il cambiamento non è un sogno ma un impegno concreto». Forza Italia si conferma il partito del rinnovamento: c'è il presidente-operaio che ha nominato il coordinatore-libraio. L'intervento del numero due azzurro è, per scelta, una telepromozione. Oggetto: *La forza di un sogno*, terza opera berlusconiana dopo *L'Italia che ho in mente* («che, come sapete, comprende i pensieri di Silvio e i motivi dell'entrata in politica») e *I discorsi sulla democrazia* («che testimonia la lunga traversata nel deserto»). In prima fila: l'autore della trilogia.

L'ultimo giorno del congresso, il Palaforum di Assago ha cambiato pelle. Il meccanismo di sfuriate a cascata ha infine sortito effetto: pullman, generosa distribuzione di bandiere, gradinate da panoramica televisiva, e basta con le inquadrature costrette. Era necessario: come avrebbe fatto, altrimenti, un palazzo vuoto a votare un presidente per acclamazione? Del resto, ieri, è mutata la pelle, ma non la natura del congresso forzista: un comitato di presidenza votato all'alba senza comunicarne i nomi alla platea,

Hanno detto

BAGET BOZZO
«Siamo in guerra, parola che ha un'eco terribile ma non inganna, la parola pace mente sempre.»
«L'Italia in mano a Prodi è l'Italia che non esiste: Prodi, il nulla sei tu»



ADORNATO
La sinistra è di facili (e dubbi) costumi: «Una signora delle contumelie pronta a vendersi alle piazze dei no global e corteggiare i poteri forti per farsi portare al governo»
«Noi sì che possiamo dire al Trap, Forza Italia»



BONDI
Il numero due azzurro presenta La forza di un sogno, terza opera berlusconiana dopo *L'Italia che ho in mente* («che, come sapete, comprende i pensieri di Silvio») e *I discorsi sulla democrazia* («che testimonia la lunga traversata nel deserto»)

nessuna mozione (di minoranza, dei coordinatori regionali delle donne, dei furetti: nulla), nessun voto fosse solo per sgranare il polso. Solo il serrare le fila intorno al leader.

Cinque uomini, altrettanti compiti: Nando Adornato, star emergente, ha consegnato alla naftalina il vecchio nemico comunista focalizzando quello nuovo: i gruppi industriali, la grande finanza, banche e impresa, l'«accorto» Montezemolo che «non accetterebbe di concentrare con la Cgil i motori della Ferrari, sennò addio Gran Premio», il «vago terzismo» espresso dal *Corriere della Sera* collettore degli umori dell'establishment. Pera si è spogliato delle vesti di presidente del Senato per indossare quelle incattivite del qualunque «delegato di Lucca» (rimettendoselo giusto un istante per attaccare quei «moderati nei principi che non hanno principi affatto», magari il suo omologo alla

Camera). Con Bondi immerso nel marketing cartaceo e convinto di essere al Costanzo Show, tocca al suo vice Cicchitto strigliare il malcontento interno a tutti i livelli (chiedendo, en passant, le dimissioni di Prodi): «Non è scattato il meccanismo di organica collaborazione fra i nostri ministri, sottosegretari, deputati e territorio. I ministri devono aiutare i coordinatori. Questi, con "governatori" e sindaci abbiano l'umiltà di misurarsi con gli elettori, la gente». Date a Berlusconi ciò che gli appartiene: Forza Italia è la sua creatura, divisioni e correnti provocano la sconfitta. E l'annuncio della mozione delle Regioni «ribelli» per ora rientra.

C'è la lucida finta follia di un Baget Bozzo in gran forma: «E guardatevi da Bassanini» avverte quei «ciaccoloni» che lo ascoltano. Dice l'indicibile: «Non siete un congresso, siete un parlatoio». Solo lui può permettersi di spaziare dall'«intelli-

gente e disincantato» D'Alema, dopo cui «cominciano i mongoli», che sull'Iraq ha ceduto al «catto-Prodi» rendendo «tutta l'Italia zapatera», in una «frittata varia di catto-comunisti, passionisti, dipietrini, zampettari. Quelli che Toni Negri in Impero ha chiamato "molitudo", forse nichiliste che invadono la sinistra», in cui si inserisce «una figura sordida». Bassanini, apst, con «E uno s-t-r-o-n-z-o» (sillabato e ripetuto due volte).

Solo lui può dire a Montezemolo quello che gli altri pensano: «E' arcaico e reazionario, ma quale certezza che i sindacati sono impotenti». Smentisce Martino: «Siamo in guerra, parola che ha un'eco terribile ma non inganna, la parola pace mente sempre». Si inceppa per la tosse, conclude fra gli applausi e il campanello che lo richiama invano alla brevità: «L'Italia in mano a Prodi è l'Italia che non esiste: Prodi, il nulla sei tu».

Da Assago esce l'incoronazione di Adornato, quello che «da ragazzo» era comunista e poi giornalista e «un po' di mestiere mi è rimasto, i titoli dei giornali sul congresso sono tutti sbagliati». Quando ha finito, Berlusconi lo abbraccia e gli solleva il braccio.

Dopo la carta dei valori, l'ideologo aggiorna il manifesto del partito: Forza Italia risponde al cittadino; vuole una società «forte» contro le «ipotesi tecnica e giustizialista» che restringono la democrazia. E «toglietevi dalla testa l'idea che Fi sia una stella di San Lorenzo», resteremo vent'anni. La sinistra è di facili (e dubbi) costumi: «Una signora delle contumelie pronta a vendersi alle piazze dei no global e corteggiare i poteri forti per farsi portare al governo». Gli alleati stiano attenti: «Ma che cartello elettorale, siamo legati a doppio filo: *simul stabunt, simul cadent*. Non abbandoniamo la primogenitura (l'Italia oltre il de-

clino, ndr) per un piatto di lenticchie (la visibilità di ciascun partito, ndr). Come i tre moschettieri: tutti per uno e uno per tutti. La capacità di fare squadra è il nostro unico passaporto». Scattano gli auguri al Trap («noi possiamo dire Forza Italia»), esorcismo di qualsiasi sconfitta: «Non dire gatto finché non l'hai nel sacco». Chissà se il 14 giugno lo ricorderebbe a Pera che ha istruito la sala: «Gli esami si affrontano sereni, con la consapevolezza che solo se si è fatto bene si sarà promossi».

LUNEDÌ 31 MAGGIO IN OMAGGIO CON L'UNITÀ Libertà di informazione. Il caso Italia

Lunedì 31 maggio 2004 ore 12. Federazione Stampa Estera - Roma, via dell'Unità 85/c

In occasione della pubblicazione dei documenti del Parlamento Europeo in abbinamento con il giornale l'Unità distribuiremo di tema.

Enrique Barón Crespo
Presidente Gruppo PSE
Antonio Padellaro
Condirettore Unipol
Francesca Napolitano
Presidente Delegazione RS - PSP
Paolo Servanti Longhi
Segretario FNSI
Giuseppe Giallini
Deputato
Fulvio Farnocci
Giornale 21
Roberto Zaccaria
ex Presidente Rai

CONFERENZA DI PRESSIONE PER IL MANTENIMENTO DI L'UNITÀ

